

Ottobre 2011

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Modena Associazione ONLUS
IT65FO518812900000000048030
C.F. 94035860363

Buona Condotta

9

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

Il giornale esce grazie al progetto

“L'Isola senz'A-Mare”

arti terapie presso la Casa

Circondariale di Modena,

finanziato dalla Fondazione

Cassa di Risparmio di Modena

LE CARCERI: UNA VERGOGNA PER IL PAESE



Certe situazioni non sono degne di esseri umani e non possiamo dormire sonni tranquilli fin che non sono risolte.

"Voglio sottolineare un dato molto significativo ossia il peso gravemente negativo di oscillanti e incerte scelte politiche e legislative, tra tendenziali, in principio, depenalizzazione e depennitezzizzazione e ciclica ripenalizzazione, con un crescente ricorso alla custodia cautelare, abnorme estensione della carcerazione preventiva. Di qui una realtà che ci umilia in Europa e ci allarma per la sofferenza quotidiana, fino all'impulso a togliersi la vita, per migliaia di essere umani chiusi in carcere che, definire sovraffollate, è un eufemismo per non parlare dell'estremo orrore dei residui ospedali psichiatrici giudiziari, inconcepibile in qualsiasi paese appena appena civile - strutture pseudo-ospedaliere che solo recenti coraggiose iniziative bi-partisan di una commissione parlamentare stanno finalmente mettendo in mora. Evidente in generale è l'abisso che separa la realtà carceraria di oggi dal dettato costitu-zionale sulla funzione rieducatrice della pena e sui diritti e la dignità della persona.

E' una realtà non giustificabile in nome della sicurezza, che ne viene più insidiata che garantita, e dalla quale non si può distogliere lo sguardo, arrendendosi all'obiettivo constatazione della complessità del problema e della lunghezza dei tempi necessari per l'attrezzamento di so-luzioni strutturali e gestionali idonee".

Dall'intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Convegno "Giustizia! In nome della Legge e del Popolo sovrano" per la riforma della giustizia italiana, promosso dal Partito Radicale sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica 29-07-2011

La città e il suo carcere

Quando l'informazione aiuta

Era un caldo pomeriggio di luglio quando un giornalista della Gazzetta di Modena mi ha raggiunto al telefono ed è bastata la sua prima domanda: "come va al S. Anna?" a farmi letteralmente saltare dalla sedia.

Ma che c'era ancora da dire sul nostro carcere, specchio di una situazione più generale? Tutti ormai ne avevano scritto, in tanti si erano già pronunciati, avevano denunciato,

erano stati fatti sit-in, visite, ordini del giorno, comunicati... e ancora: "come va?" Forse che tutto questo avrebbe potuto cambiare una situazione esplosiva, creatrice di morte, di malattia, di rabbia, di dolore per chi vi trascorre la pena e per chi vi lavora?

Sono già state dette e scritte parole forti: luogo indegno, incivile, disumano, inconstituzionale, discarica sociale, una rappresentazione delle patrie galere condivisa ormai da tutti. Si dirà: "allora c'è qualcosa su cui tutti sono d'accordo" e si comincerà da lì a cambiare questo inferno, si saprà dare alla pena un senso e un significato oltre la vendetta, la punizione fine a se stessa, la segregazione, si cambieranno le leggi che producono tutto questo! E invece no, le persone ancora entrano ed escono dal carcere come mosche, sono stati operati tagli drastici su tutti i capitoli di spesa, il personale è in calo senza possibilità di adeguamenti e la prospettiva del nuovo padiglione ultimato è che rimanga a lungo "chiuso" (non sarebbe il primo in Italia in questa situazione). E allora "come va?"! Il giornale ha raccolto la denuncia dei vo-

lontari e ha tenuto il tema per alcuni giorni. La città ha ascoltato e capito. Sì, i cittadini di Modena hanno guardato al proprio carcere, hanno capito e hanno cercato di dare un aiuto, una piccola risposta. "Non posso fare di più".

"L'argomento carcere non mi tocca da vicino perché non ho esperienze dirette, non ho nemmeno conoscenti o amici che fre-

ticato, piccoli gesti, azioni semplici. Poco invece è venuto dalla politica e dalle istituzioni, da chi avrebbe il compito di rimuovere gli ostacoli affinché il carcere risponda all'esigenza di una pena che produca responsabilità, cambiamento, relazione. L'eccezione che vogliamo segnalare è quella di un'onorevole che come politica ha fatto il suo tour dentro al carcere, ha visto e capito, e da pri-

vata cittadina si è impegnata a portare un po' di sollievo almeno in una sezione regalando un congelatore. Speriamo che il suo gesto sia contagioso.

Noi volontari nell'assumerci il compito di tentare una risposta, sia pure elementare, a questi problemi siamo consapevoli di svolgere un'azione di supplenza. Non dovrebbe essere questo il nostro compito, ma le condizioni nelle quali ci troviamo a lavorare ce lo impongono e, sebbene con difficoltà,

non intendiamo sottrarci, ma proprio mentre facciamo il nostro lavoro continueremo a denunciare le insufficienze e addirittura le irresponsabilità delle istituzioni che hanno il compito di provvedere.

Paola Cigarini

STANZE DI TEATRO IN CARCERE

Arriva a Modena, al teatro delle Passioni, la rassegna itinerante di Teatro Carcere in Emilia Romagna. Spettacoli, incontri, video, installazioni e dimostrazioni di lavoro. Appuntamento il 28 e 29 ottobre.

Info: www.teatrodeiventi.it





L'Italia sono anch'io. Campagna per i diritti di cittadinanza

Si può nascere in Italia ma non essere considerati italiani. Questo succede a chi ha genitori di origine straniera, è nato e cresciuto qui, ma solo compiuti i 18 anni può chiedere la cittadinanza. Se fosse nato in America, sarebbe americano.

L'Italia è un paese che accoglie i bambini stranieri grazie ai ricongiungimenti famigliari, e poi li esclude. Vanno a scuola, hanno amici, si sentono italiani. Ma alla maggiore età sono costretti a un lungo percorso burocratico se vogliono ottenere la cittadinanza

L'Italia dà lavoro agli stranieri e per lavoro ne consente la regolarizzazione. Anche il lavoratore straniero paga le tasse ma non può scegliere chi deve amministrare la città in cui vive. La Convenzione sulla partecipazione di Strasburgo prevede che possa votare.

Per informazioni più complete sito internet: litaliasonoancheiomodena@gmail.com
www.litaliasonoanchio.it

I cittadini ci hanno ascoltato

Nel silenzio più assoluto (i media non ne hanno parlato) e nel disinteresse del mondo della politica (l'aula del Senato era desolatamente vuota) il 21 settembre si è svolta una seduta straordinaria del Senato della Repubblica per discutere la questione cruciale delle carceri, la loro funzione, la condizione nella quale, soprattutto a motivo del sovraffollamento, vivono detenuti e personale che nella carceri lavora. Si è parlato di amnistia, indulto, depenalizzazione e decarcerizzazione, ma è sembrata alla fine una discussione incapace di assumere impegni precisi, una discussione rituale, fine a se stessa.

Eppure l'opinione pubblica, correttamente informata, sa reagire e lo fa in modo positivo. A Modena è successa una cosa piccola, ma molto significativa, guardate:

Patrizia arriva in bicicletta, ha due grosse borse al manubrio e un'altra nel cestino della bici "ho letto che manca sapone e ho pensato da portarne un po'... è poco, ma..."

"Ho tanti saponi, campioni di bagno schiuma, posso darveli per il S.Anna?" (Vania)

"Mi sono portata a casa il giornale e ho letto e riletto quell'articolo dove denunciavate quanto manca in carcere... prima mi sono detta: è im-



possibile, poi ho pensato di chiamarvi..." (Roberta)

Sotto lo sguardo incredulo dell'agente del blocco del carcere S.Anna un signore solleva un sacchetto di plastica con bottiglie di disinfettante. "Posso lasciarveli? ho letto che manca detersivo per la pulizia delle celle." **Agente: "Forse è meglio se si rivolge al volontariato..."**

"Ho visto alla Festa del Pd che raccogliete abbigliamento per i detenuti, ho dei giocattoli in buono stato dei miei figli, posso darveli? Ci sono anche dei bambini lì?" (Angela)

"Io sto cambiando il mio frigo, vi serve?" (Guido) lo portiamo alla sezione femminile, è piccolo e può servire solo lì.

"Abbiamo ricevuto una Vostra richiesta per dei sacchi della spazzatura, se venite a prenderli ve

ne diamo due scatoloni" Hera **"Ho pensato di fare la mia tesi sul volontariato in carcere, posso incontrarvi?"** Angela

Fa molto caldo ad agosto e i congelatori delle sezioni non funzionano. Nelle celle si raggiungono e superano i 40° gradi. Come volontari scriviamo ai centri commerciali della città per avere congelatori, anche usati, ma per lungo tempo non abbiamo risposta. Coop Estense cerca tra i suoi ancora in uso, forse ce n'è uno, le ricerche si allungano e finalmente oggi (ma ormai siamo in autunno) ci avvisano che arriverà un congelatore. Grazie. L'On. Ghizzoni, come altri parlamentari in questi anni, visita il carcere in quel periodo, anche molti consiglieri lo hanno fatto e all'uscita hanno denunciato le situazioni disumane, anche il gran caldo... ma diversamente da loro la Ghizzoni si mette in contatto con noi, sentiamo un gesto di un Conad a Carpi che si dà un gran da fare per aiutarci, ma non c'è nulla che possa servirci. Altri tentativi vanno a vuoto, il caldo cresce spaventosamente e allora è lei che ne dona uno. (Ci piacciono questi politici strabici che mentre pensano a fare o cambiare le leggi si adoperano per un per un piccolo aiuto immediato).

Regolamento Penitenziario

Art. 6 [...] I detenuti in condizione fisiche e psichiche che lo consentono provvedono direttamente alla pulizia delle loro camere e dei servizi igienici. A tal fine sono messi a disposizione mezzi adeguati.

Art. 9 Vestiario e corredo. Gli oggetti che costituiscono il corredo del letto, i capi di vestiario e di biancheria personale, nonché gli altri effetti d'uso che l'amministrazione è tenuta a corrispondere ai detenuti e agli internati [...] sono stabiliti con decreto ministeriale.

Art 38 Al fine di consentire la corrispondenza l'Amministrazione fornisce gratuitamente ai detenuti e agli internati che non possono provvedervi a loro spese, settimanalmente, l'occorrenza per scrivere una lettera e l'affrancatura ordinaria. (decreto n. 230/2000)

Parola: in-formazione

Il compito di un giornalista è - dovrebbe essere - informare. Prima di tutto, dunque, preciserò qual è il significato originario eppure trasparente, di questo termine. In-formare: mettere in forma, formare dentro. Ciò premesso, ho sempre pensato che l'informazione deve avere il compito di accompagnare il fruitore verso la conoscenza della realtà - che verità mi sembra troppo - dandole forma affinché sia più facilmente raggiungibile da chi non può sperimentarla direttamente. Non sono dunque INFORMAZIONE, ma gossip le notizie piccanti sulla vita privata dell'imputato, né quelle sul suo originale comportamento inframurario e nemmeno le indiscrezioni raccolte dalla bocca di un avvocato o di un magistrato in cerca di un minuto di notorietà. Parlare di carcere, insomma, significa porsi di fronte all'Amministrazione Penitenziaria (A.P.), autoreferenziale da sempre più di ogni altra amministrazione, per dare forma comprensibile alla sua realtà affinché questa sia conoscibile dai suoi utenti. Ma loro, penserà il lettore, essendo detenuti, la conoscono eccome. Invece no, questo è purtroppo il fraintendimento che da sempre accompagna la materia. Il vero utente, quello alla cui soddisfazione l'A.P. dovrebbe tendere, è la società cosiddetta civile - tutti noi, dunque - che aspiriamo a vivere in un mondo senza violenza e senza corruzione. In una parola, alla nostra sicurezza - se funzio-



nasse davvero - dovrebbe provvedere l'A.P., cui le forze dell'Ordine prima e la Magistratura poi, dovrebbero consegnare il reo accertato affinché l'A.P. provveda a restituirlo alla società, non appena questi si è reso conto del suo errore, ha ristabilito l'equilibrio sociale pagando il suo debito, ha emendato quel difetto della sua personalità che lo ha condotto al reato e aspira a rispettare il contratto sociale. Come a dire: può essere reinserito.

Se accade il contrario, nella maggior parte dei casi ciò significa che l'A.P. non ha compiuto la sua mission probabilmente perché sprovvista del personale e dei mezzi necessari per farlo, mezzi che non le sono forniti perché nessuno reclama. In una parola, la A.P. non è politicamente spendibile. Infatti, avete già sentito raccontare di un politico che non sia stato eletto perché non ha promesso di curarsi delle carceri? Mai, ci scommetto! Invece, tutti abbiamo ascoltato e ritrasmesso le roboanti promesse di più sicurezza e più mezzi alle forze dell'ordine, repressione più dura e leggi più severe, tutti mutamenti che otterranno se realizzati il risultato di riempire maggiormente le carceri rendendole ancor più inefficaci.

Un' A.P. efficiente e in gado di raggiungere la *customer's satisfaction* nasce soltanto da una volontà politica che sia voce di una cosciente forte richiesta popolare espressa in modo chiaro. Il cittadino che vuole sicurezza deve pretendere una intelligente esecuzione della pena, noi lo sappiamo. E' dunque nostro compito formare gli utenti affinché abbandonino un comportamento da sudditi indifferenti e diventino cittadini a parte intera e pretendano la soddisfazione della loro richiesta anche in questo campo. A questo scopo offriamo dunque una IN-FORMAZIONE equilibrata e obiettiva che serva la società alla quale si rivolge.

(Elleci)

LEONARDO COTRONA, *Le nostre prigioni* - In memoria di Silvio Pellico

I detenuti del carcere di Saluzzo rileggono assieme, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia "Le mie prigioni" di Silvio Pellico, il libro italiano più tradotto nell'Ottocento, testo famosissimo ma oggi letto da pochissimi! Nonostante le difficoltà linguistiche, in particolare per i detenuti stranieri, durante la lettura è emersa la profonda attualità del testo: i reclusi si sono infatti rispecchiati nelle emozioni e nei sentimenti vissuti dal patriota saluzzese. 190 anni dopo, fatte salve le profonde differenze, per fortuna, nelle condizioni di detenzione, e senza tener conto dei diversi motivi per cui si trovano reclusi, i detenuti hanno scoperto nelle parole di Pellico un richiamo doloroso e sentito alla propria esperienza carceraria. Nel corso della lettura è nata quindi l'idea di scrivere in prima persona, sulla falsa riga di Pellico, quanto sperimentato da uno di loro, ora dopo ora, giorno dopo giorno. Leonardo Cotrona appunto, che ripercorre il tragitto della detenzione di Silvio Pellico, le sue emozioni, e le rive personalmente, da detenuto nelle carceri italiane 190 anni dopo.

Scuola in carcere: presenza instabile futuro incerto

L'anno scolastico appena iniziato presso la Casa Circondariale Sant'Anna è segnato dalla riduzione delle classi e dall'instabilità del personale docente

I tagli all'istruzione, infatti, voluti dall'attuale politica scolastica, continuano il processo, avviato da un paio d'anni, di progressivo ridimensionamento: già lo scorso anno si era passati da tre a una sola classe di alfabetizzazione, da 6 a 4 di scuola media, da 6 a 3 di IPSIA CORNI. Allo stato attuale resta una sola classe di alfabetizzazione, 2 di scuola media, 3 di scuola superiore (quest'ultima concessa all'ultimo momento).

Docenti fissi e stabili solo 3: uno per ogni ordine di scuola; gli altri condivisi con altri istituti e impiegati solo per l'anno in corso su spezzoni d'orario.

La scuola in carcere è ridotta a presenza instabile e dal futuro incerto.

Il rischio è che questa scelta si basi su una premessa: è inutile, tanto continuano a spacciare, a rubare, a far risse. Sono soldi buttati via. Logica condivisa da molti, anche fuori dall'ambiente della scuola.

Eppure i suoi scopi immediati sono chiari: l'alfabetizzazione (ex-scuola elementare) insegna la lingua italiana agli analfabeti e agli extra-comunitari; la scuola media permette di conseguire il titolo di licenza e opera un fondamentale rafforzamento della cultura di base attraverso corsi di intercultura, progetti di educazione alla legalità, alla salute, all'uso equilibrato e sostenibile del denaro (tema centrale in questo contesto); la scuola superiore, più professionalizzante, permette di conseguire la qualifica di operatore elettrico-elettronico. Ogni mattina circa 60 persone, unendo tutti gli ordini di scuola, si muovono alle 9 per scendere dalle loro celle e per entrare nelle aule dove rimangono fino alle 12, poi ritornano in classe alle 13 e lì imparano fino alle 16.30.

PAROLE
IN LIBERTÀ
tra carcere e scuole



Questi detenuti non restano chiusi in tre, in una cella tre metri per tre, su una branda a guardare il soffitto per aspettare che venga sera, a macinare rabbia, a dormire in un ozio inutile e improduttivo.

Soprattutto è importante perché mira a incidere sulle coscienze, sulle loro convinzioni spesso basate su false credenze alimentate dai media che promuovono la fiducia nel far fortuna, nello sperare nel colpo di mano risolutore, piuttosto che nella costruzione paziente e nella progettazione lenta e mirata del proprio futuro. Essere

docente di un detenuto significa avere una opportunità di conoscenza del soggetto molto ravvicinata, poter lavorare sulle cause individuali che inducono a scelte antisociali e, alla fine, anche autodistruttive. Cause che non sono esclusivamente economiche, ma soprattutto culturali nel senso che coinvolgono la mentalità, la gerarchia di valori che ognuno ha dentro di sé. E' su questo punto che la conoscenza può introdurre modificazioni.

Si potrebbero avviare molte iniziative...

I soldi sono il primo scoglio. Ma ancora di più è la rassegnazione che abbiamo dentro in questi anni così tristi e lividi di rabbia. Bisogna rimuovere la premessa di cui si diceva prima "tanto continuano a spacciare, a rubare, a far

risse". Come affermava il giudice Falcone "ciò che più teme la mafia è la scuola", perché è lì che al reato viene meno il supporto della mentalità e gli effetti si propagano come il sasso nello stagno.

Tanto prima o poi usciranno tutti, meglio anche per "noi che siamo fuori" se si fa qualcosa perché rientrino in meno.

A. P.

Per chi suona la campanella

Ore 10.30, 15 Settembre... un nutrito gruppo di robusti giovanotti con tatuaggi e magliette multicolori, si accinge ad affrontare una prova di ingresso ai corsi scolastici. Sul foglio dovranno risolvere delle operazioni dalle più semplici alle più complesse, problemi dalle



difficoltà crescenti, rispondere a domande sull'attualità, riconoscere errori di ortografia. L'abbigliamento e l'atteggiamento dei "concorrenti" (chiamiamoli così) fa capire che l'ambiente in cui si svolge tale prova è un po' anomalo: siamo infatti nella Casa di Lavoro di Saliceta. La Direttrice e l'educatrice insieme all'insegnante nominato dal Ministero e a un gruppo di volontari hanno deciso di sottoporre tutti a un test per saggiare il

loro livello di alfabetizzazione al fine di potere predisporre corsi di recupero di diversi livelli. Prova faticosissima: c'è chi conta sulle dita, chi è bloccato di fronte ai quesiti (ma "carabinieri" ha una b o due b?), chi è convintissimo che il sole giri intorno alla terra, chi non sa risolvere un problema di seconda elementare. Ohibò... ma non sono questi i delinquenti abituali, truffatori e ladri? Ma come avranno fatto a truffare? Avevano una segretaria? Senza dimenticare che chi è internato in Casa di lavoro è reduce da anni di detenzione nelle patrie galere. Sarebbe questo il risultato della rieducazione prevista dalla legge?

Un risultato però noi l'abbiamo ottenuto: molti, resisi conto delle loro carenze, hanno espressamente chiesto di frequentare i corsi e il 19 settembre i nostri baldi ragazzotti hanno iniziato a ripassare o a imparare le nozioni perdute. Trufferanno meglio quando usciranno o si renderanno conto che l'ignoranza non paga e avranno gli strumenti per migliorarsi? Noi

puntiamo sulla seconda ipotesi.

A Saliceta, per una fortunata combinazione di Direzione, staff educativo e Comandante che hanno a cuore l'aspetto rieducativo degli internati e che, soprattutto, non ritengono ingombrante la presenza dei volontari, si è formato un gruppo di insegnanti in pensione che - come sempre accade in Italia - cercano di intervenire dove lo Stato è assente o quasi.

Forti dell'esperienza di decenni di insegnamento ad adolescenti più o meno in crisi, abituati ad affrontare genitori ansiosi o furienti se ci si permette di educare i loro cuccioli anche già maggiorenni, l'incontro con i "delinquenti" sembra una passeggiata. Domandano, eseguono e se sono un po' in crisi... hanno le loro buone ragioni!!

Prima, quindi, che la nebbia della demenza senile ci avvolga, offriamo la nostra professionalità a quelli per cui, nell'età giusta, nessuno è intervenuto in tempo.

Gli insegnanti volontari

I Qualunquisti



L'ultimo dei tuoi problemi è trovare da mangiare

l'ultimo dei tuoi pensieri è che qualcuno ti possa odiare

non c'è niente di male nell'essere un consumatore

tu vorresti anche capire ma nessuno te lo vuol spiegare

giuro che mi fa arrabbiare questa storia della coerenza

che solo chi l'ha sempre in bocca riesce a farne senza

non credo di esser superiore anche io guardo sanremo

e come diceva ghandi: "vincere e vinceremo"

non chiamarci proletari

dai no, che non ce n'è bisogno

piuttosto siam velleitari

gente come te

pensa poco e ridi scemo che la vita è un baleno

ridi scemo e bacia tutti, prima o poi son tutti morti

ridi scemo e di gusto che sei nel paese giusto

ridi pazzo e piangi forte

e tira a campare

l'ultimo dei tuoi problemi è la mobilità sociale

che non s'è mai capito cosa vuol significare

infatti siam tutti in giro che non si riesce a passare

che ci sia di sociale ce lo devono spiegare

son poveri di spirito i poveri in generale

per diventare povero devi esser matto da legare

un sorriso al posto giusto, un abbraccio alla mamma

e come disse hitler: "alzati e cammina" non chiamarci comunisti

dai che non ce n'è più bisogno

piuttosto siamo i qualunquisti

gente come te.

Zen Circus

“LA MIA SALUTE E’ LA TUA SALUTE: ALCUNI CONSIGLI PER STAR BENE”



**VIVERE CON GLI ALTRI
SIGNIFICA ANCHE TENERE
LA CELLA PULITA**

Nell'ultimo trimestre del 2010 e nei primi 6 mesi dell'anno in corso, nella Casa Circondariale “S. Anna” di Modena si è sperimentato un progetto di promozione della salute sui sulle Malattie Sessualmente Trasmissibili, AIDS, le epatiti. Sono stati coinvolti nel primo modulo circa 20 detenuti e altri 40 nei due moduli successivi. Alla fine del percorso i detenuti coinvolti, assieme agli operatori, hanno prodotto Il calendario della salute ristretta 2011.

È proprio dal calendario, distribuito poi in tutte le celle, che cerchiamo di cogliere lo spirito del progetto.

Nella pagina di presentazione leggiamo: *Star bene con se stessi e gli altri: parole grosse ma noi ci abbiamo provato!*

Questo calendario è il frutto di quanto abbiamo imparato e lo vogliamo dedicare a tutti quelli che vivono con noi (altri detenuti, agenti, ecc.) per stare meglio insieme.

Cosa abbiamo fatto?

Una serie di incontri durante i quali abbiamo conosciuto meglio alcune malattie (Epatite A, B, C, AIDS) grazie al confronto con personale dell'azienda sanitaria ci siamo chiariti le idee su come queste malattie si trasmettono e abbiamo anche capito quali sono i comportamenti che ci aiutano a rimanere in salute. Sappiamo bene di vivere in tanti in poco spazio e che per questo il rispetto di noi stessi parte dal rispetto degli altri. Prendersi cura di sé stessi significa anche prendersi cura della comunità in cui si vive.

Francesco, Andrea, Olton, Vittorio, Giuseppe, Salvatore, Adil, Uhmar, Ahmad, Paolo, Abebsa, Mohammed, Ali, Giovanni, Renzo, Matteo, Titel, Ahmed, Francesco, Omar, Hassan, Sergio, Ali, Zied, Hakim, Damian, Soukar

Il progetto riprenderà nei prossimi giorni nella sezione femminile che conta circa 35 donne. L'intenzione è di arrivare fino a metà dicembre concludendo con uno spettacolo che coinvolgerà le detenute e che costruiremo insieme durante il percorso.



La lettera

Ciao. Sono un detenuto del carcere S. Anna di Modena. Ho 19 anni e sono qui già da cinque mesi.

Prima mi trovavo a casa con la detenzione domiciliare, ma dai domiciliari sono evaso ed ora mi trovo qui senza sapere come andrà a finire questa avventura. Intanto aspetto che arrivi il giorno che mi buttino fuori, conto i giorni, i mesi e aspetto. Non ci rendiamo conto di quante cose possiamo da liberi. Solo quando ce le tirano via capiamo quante cose abbiamo perso

stando dentro a queste mura. Io vorrei soltanto ricordare che io 19 anni e non sono per niente compatibile a questa vita da galera.

Sì, ho commesso i miei reati per colpa della droga ed è proprio per questo che chiedo aiuto per il mio futuro, per non commettere più questi reati. Perché alla fine la droga ci porta tutti in galera. Io ora voglio pagare per quello che ho fatto, ma in una comunità, con un affidamento al SERT, facendo del volontariato, ma non in galera, non è un am-

biente per un diciannovenne. Chiedo aiuto a voi e che mi portiate in un posto dove mi tenete sotto controllo e mi aiutate piano piano ad uscire fuori dalla droga, ma libero, perché ho una bellissima bimba di tre anni che ho intenzione di crescere ed una bellissima ragazza che amo più di me stesso e che non voglio perdere, perché più avanti vorrei sposarla e finalmente vivere in modo normale come tutte le famiglie. Grazie per avermi ascoltato. G. C.

Pallavolo al femminile

Giovedì 29 Settembre 2011, ore 16.30 “Campo” di pallavolo

Bellissimo tardo pomeriggio di un settembre soleggiato, regalo di un'estate che sta per finire.

Le ragazze arrivano poco alla volta, sorridenti e impazienti di iniziare la partita. Scarpetta da ginnastica, canottiera, calzoncini corti... si schierano in campo, ordinate. Sono pronte. Dall'altra

parte... c'è un poco di confusione ma... anche chi è “attrezzato” solamente con infradito, decide coraggiosamente di giocare. La sfida è accettata. La palla rimbalza... non sempre dentro il limite del campo ma... sono dettagli trascurabili. Ciò che conta è l'allegria. Paola tenta di frenare lo spirito combattivo delle due squadre dando inizio all'apertura di un succulento buffet, ma tut-

to è inutile, le giocatrici, impassibili, continuano a giocare. La fine del primo set vede la supremazia di una squadra ma.. ecco che il capitano della squadra in vantaggio decide di “dare una mano” alle avversarie schierandosi con loro. Grande gesto di nobiltà sportiva. Da ricordare. Alla fine... patatine e coca-cola per tutti e... premio sportivo per le audaci giocatrici!

Io, oggi madre in carcere

La mia è una storia come tante. Ma solo quando la vivi capisci il dolore che si prova. Tutto iniziò in una mattina di settembre del 2009. Suonarono i carabinieri e mi arrestarono. Dopo pochi giorni di carcere riuscii ad uscire con gli arresti domiciliari e a rivedere mia figlia. Sento ancora adesso l'eco delle sue parole, rivedo il suo sguardo impaurito mentre mi dice: “mamma non farlo più”. Aveva già dovuto affrontare la perdita del suo papà e anch'io adesso l'avevo ferita e tradita. Non potevo cavarmela solo dicendole: “non preoccuparti, non succederà più”. In quell'istante mi resi conto che il mio ruolo di mamma avrebbe dovuto essere ancora più impegnativo. Dovevo proteggerla, non farle pensare neanche per un istante che l'avevo abbandonata. Ma un giorno del febbraio 2010, mentre eravamo a tavola, i carabinieri suonarono alla porta ancora una volta. Mi dissero di stare tranquilla che si trattava solo di qualche giorno di carcere. Mentre abbracciavo e accarezzavo mia figlia, per la seconda volta ho letto nei suoi occhi la paura di essere abbandonata. Solo in caserma mi sono resa conto della mia situazione: la pena definitiva che dovevo scontare era di tre anni. Mi è crollato il mondo addosso. Ero

confusa, disperata. Ho addirittura pensato di non vedere più mia figlia, la mia famiglia, non sopportavo l'idea di sapere che per vedermi avrebbero dovuto essere perquisiti, accompagnati da una guardia in una squallida stanzetta con quattro tavolini e sedie in plastica, senza intimità, senza riservatezza, perché hai sempre addosso gli occhi vigili delle guardie. Ma mi sono adattata. Dopo qualche mese sono stata autorizzata anche a telefonare a casa una volta alla settimana. Mi sono accorta quanto ogni colloquio sia prezioso. In quell'ora passata insieme la mia bimba mi raccontava delle sue giornate, delle sue amiche di scuola, dei nonni, di cosa combinava a casa con mio nipote che tra l'altro adoro. Non mancavano nemmeno i miei rimproveri se era il caso e le raccomandazioni su come si doveva comportare. Dovevo mantenere la mia figura di mamma. Ricordo che volevo che si sedesse sulle mie ginocchia mentre le accarezzavo i capelli. Era bello ridere, scherzare insieme e ironizzare anche sui nonni. Quando ero costretta a salutarla lo dovevo fare con un sorriso, non potevo permettermi di farla stare ancora più male.

Dopo un anno e due mesi passati dentro lo stes-

so carcere, una domenica sera vengo chiamata dal medico che mi dice: “Domani viene trasferita”. In queste occasioni non ci viene detto dove si è mandate. Meta ignota e così da sola giochi ad indovinare. Neppure le famiglie vengono avvisate dello spostamento. Quella sera ho avuto una reazione forte, fatta anche di insulti verso chi aveva messo il mio nome nella lista dei trasferimenti senza tener conto che così mi stavano allontanando da mia figlia e dai miei cari. E il rischio di perdere gli affetti c'è davvero! Qui a Modena ho dovuto ripartire da zero: nuova richiesta per telefonare a casa e un lungo tempo di attesa per ottenerla. Prima i miei famigliari impiegavano un'ora per venirmi a trovare, ora ce ne mettono almeno quattro e in quasi sei mesi, tra vacanze estive e scuola, ho potuto vedere mia figlia solo due volte. La lontananza non ci permette più di “guardarci negli occhi” o di dirle “ti voglio bene, non dimenticarlo mai, sei la mia vita”. Io ho le mie responsabilità e me le sono assunte, ma perché aggiungere alla mia pena questa lontananza? Per questo nel mio piccolo lotto contro ogni forma di ingiustizia che cerca di calpestare la nostra dignità di detenuti. (AV)

Made in Jail



Gli Orti di Sant'Anna hanno partecipato all'ultima edizione del FestivalFilosofia - Natura

In occasione del Festival Filosofia 2011, due detenuti hanno realizzato composizioni di frutta e verdura che sono poi state esposte al banco vendita del mercatino biologico alla Pomposa, nello spazio Slow Food.